



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna
Via Belle Arti n. 52 - 40126 BOLOGNA
☎ 051.223773 - 220675 - 224402 fax 051.227170
✉ sba-ero@beniculturali.it

Microscavo del contenuto del sarcofago di Marcus Beleius

Renata Curina, *archeologa della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna*

Gli scavi programmati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici alla periferia nord di Bologna, hanno individuato un nucleo sepolcrale collegato forse alla presenza di un complesso abitativo di tipo residenziale di considerevoli dimensioni, collocato nelle immediate vicinanze ma per il momento non ancora individuato con esattezza.

I resti delle strutture e del piccolo sepolcreto si conservano alla profondità di circa m. 3,50-4.00 e nell'insieme coprono un'area molto estesa.

Il nucleo di sepolture, databile tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, è costituito da un sarcofago, ancora perfettamente conservato, da almeno altri due monumenti funerari quasi completamente demoliti in età tardo antica, da una tomba in cassa lignea, forse con coperchio in pietra ma già asportato in antico, e da due sepolture in cassa laterizia di età più recente. All'interno di queste sepolture si conservavano anche i resti scheletrici degli individui e gli oggetti del corredo.

Al momento del rinvenimento il sarcofago si presentava integro, il coperchio collocato nella posizione originaria e le grappe in piombo e ferro che avevano sigillato la cassa ancora posizionate negli incavi appositamente predisposti. Realizzato in pietra d'Aurisina, misura m 2,50 di lunghezza, m 1,10 di larghezza e complessivamente m. 1,00 di altezza.

Dopo il trasferimento al Museo Civico, avvenuto il giorno 31 marzo 2011, nel mese di maggio si è proceduto al microscavo dell'interno del sarcofago. Dopo l'asportazione del primo deposito di terreno argilloso grigiastro di uno spessore variabile tra i cm 3 e 10, sono iniziati a comparire i primi resti ossei e alcuni oggetti di corredo. Si è proseguito quindi con un abbassamento del terreno per micro livelli per cercare di individuare qualsiasi variazione di deposizione del terreno e riconoscere eventuali elementi vegetali e minerali legati al rito funebre ma ormai decomposti.

Il lavoro effettuato all'interno del sarcofago ha lentamente riportato in luce il cranio leggermente girato di lato di un individuo probabilmente di sesso femminile, collocato ancora sul cuscino di pietra ricavato al momento della lavorazione del sarcofago, e numerose ossa relative a vari inumati. Su diversi piani di deposizione sono affiorati anche alcuni oggetti di corredo riferibili agli individui sepolti. Si tratta essenzialmente di bottiglie in ceramica e balsamari in vetro, tipologia di manufatti molto diffusa in ambito funerario e databili tra la fine del I sec a.C. e il I sec. d.C.

Le deposizioni sembrano riferirsi ad almeno tre individui. Le prime inumazioni, quella di un adulto e di un bambino, sono state effettuate in un breve arco temporale (fine I sec a.C. -

inizi I sec. d.C.), come sembrano indicare gli oggetti deposti. L'ultima inumazione è quella di un individuo di sesso femminile, i cui resti scheletrici sono quasi tutti in connessione anatomica, tranne alcuni elementi ossei, quali la mandibola e forse la scapola, che sono scivolati dalla loro sede originaria. Il momento della deposizione di quest'ultimo individuo non sembra tuttavia coevo agli altri; l'unico oggetto di corredo, una fiala in vetro, sembra far risalire il momento del seppellimento a un periodo compreso tra il III e il IV secolo d.C. Attraverso il microscavo è stato anche possibile comprendere le varie fasi di seppellimento degli individui. È probabile che i resti scheletrici dell'adulto siano da riferire alla prima inumazione, cui fece seguito la deposizione di un bambino e infine quella dell'individuo di sesso femminile. Per fare spazio a questa ultima deposizione, i resti degli individui seppelliti in precedenza vennero spostati su uno dei lati lunghi del sarcofago mentre la donna venne deposta al centro della cassa. Risale probabilmente a questo momento anche lo spostamento degli oggetti relativi ai vari corredi funebri, ricollocati successivamente in diversa posizione; solo il corredo del primo individuo sepolto, forse *Marcus Beleius*, costituito da una decina di balsamari in vetro, è stato lasciato nella sua collocazione originaria.

Lo spostamento dei resti ossei sembra essere stato effettuato con una certa cura, nonostante gli scheletri non dovessero più essere in connessione.

Gli esami di laboratorio sui resti scheletrici, che saranno effettuati dall'equipe della prof.ssa Maria Giovanna Belcastro del Dipartimento di biologia evuzionistica sperimentale, ci permetteranno di acquisire tutte le informazioni sugli individui seppelliti nel sarcofago e, se sarà possibile, verificare gli eventuali legami di parentela attraverso gli esami del DNA.

Analisi paleobotaniche saranno effettuate dal dott. Marco Marchesini nei laboratori del Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto alla ricerca di elementi arborei e floreali che potrebbero essere legati ai riti del seppellimento oppure essersi infiltrati all'interno del sarcofago durante le numerose alluvioni che sembrano aver interessato l'area sepolcrale, come supposto dal dott. Stefano Cremonini, Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico – Ambientali, e dal prof. Gilmo Vianello, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroambientali, che eseguiranno anche le analisi di laboratorio.

Il microscavo del sarcofago è stato eseguito dalla società Tecne s.r.l. di Riccione (Giorgia Dalla Casa) con l'assistenza del laboratorio di restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna (Antonella Pomicetti e Micol Siboni) sotto la direzione scientifica di Renata Curina (archeologa SBAER)

Cartella stampa, foto e info su
www.archeobologna.beniculturali.it